

Rivista Rosminiana, a. CXVIII, 4 (2024), pp. 17-37

L'“ECONOMIA” DELLA LIBERTÀ TRA ETICA E DIRITTO. PROSPETTICHE ROSMINIANE

Calogero Caltagirone

Abstract: Assuming in coherence, with the idea of “system” for the theoretical and practical forms of human life, and constituting the ‘antecedent’ part of the contents of Antonio Rosmini’s thought, due to the fact that he focuses on form (*Denkform*) and on the method with which he thinks, showing the implications of the multiple presuppositions and varied philosophical articulations for interdisciplinary relations and conceptual transpositions, the text intends to capture in the Rosminian perspective, which attempts to articulate and systematise, at the same time, what philosophy, theology and anthropology can express and demonstrate the correlation between economy and freedom based on Rosmini’s definition of the human being as an “animal, intellectual and volitional subject”. A definition that establishes the “economy” of freedom understood as responsibility for action in the face of ethical demands that qualify the foundation, meaning and purpose of human being and action, and highlights the specific element of being morality, which constitutes the key to Rosmini’s original reflection on the human being. An original reflection whose specific contribution is to consider the human being as the subject in which the three forms of being, ideal, real and moral, are realised, and in which triadic synthesis connotes reality by showing its foundation and original structure in a Trinitarian subjectivity.

Keywords: Economy; Freedom; Anthropology; Morality; Rosmini

1. Introduzione

In questo intervento il termine “economia” non viene usato nel suo senso specifico disciplinare che fa riferimento ad una delle attività umane riconducibile all’amministrazione e gestione dei beni di una casa, di una società o del sovrintendere ad un ufficio secondo un progetto o disegno, come specifica Rosmini nell’opera *Principi della scienza morale* il quale scrive che l’«Economia» si interessa «del governo della famiglia, o sia dell’arte di governare la famiglia, in modo di condurre e avvicinare gl’individui che la compongono all’umana perfezione e felicità, e ciò co’ soli mezzi che presta la società domestica, e coll’uso del potere proprio del governo familiare»⁴².

Una definizione che è presente quasi identica anche nello scritto *Il sistema filosofico*, che compare in questi termini nella raccolta di saggi *Introduzione alla filosofia*: «Quella che insegna ad applicargli alla società familiare, acciocché questa, resa buona, influisca a render buoni gl’individui che la compongono,

42 A. ROSMINI, *Principi della scienza morale*, in ID., *Principi della scienza morale*, a cura di U. Muratore, Città Nuova, ENC 23, Roma 1990, p. 39.



chiamasi Iconomia»⁴³. Il termine in questo testo viene invece usato non in riferimento alla scienza economica della quale Rosmini puntualmente si interessa, in maniera quantitativamente abbondante in tutte le sue opere, nell'arco della sua vita in diverse modalità e forme, sebbene non riserva alcun scritto specifico all'argomento⁴⁴, bensì nel senso generico di piano, organizzazione, ordinamento delle forme del sapere. Ciò in coerenza, come fa il Roveretano, con l'idea di "sistema" per le forme teoriche e pratiche della vita dell'umano, costituendo, in tal modo, la parte "antecedente" i contenuti del suo pensiero, anche quello specificamente economico, in ragione del fatto che egli si concentra sulla forma (Denkform) e sul metodo con cui egli pensa⁴⁵, mostrando le implicazioni dei molteplici presupposti e delle variegate articolazioni filosofiche per le relazioni interdisciplinari e le trasposizioni concettuali.

In questo senso, secondo la prospettiva rosminiana, che tenta di articolare e sistematizzare, al tempo stesso, quanto filosofia, teologia e antropologia possono fare conoscere dell'essere umano riguardo a se stesso, agli altri, alle cose del mondo, all'Oltre/Altro e al tutto che lo circonda⁴⁶, per economia è da intendere: a) l'economia dell'Essere, nella sua triplice forma, per indicare la sua intrinseca dinamica relazionalità; b) l'economia come espressione dell'esistenza concreta dell'umano intessuta da una molteplicità di relazioni istitutive e costitutive; c) l'economia che, nell'essere umano persona sussistente, integra le tensioni dell'autonomia e dell'eteronomia della libertà nell'inclusività antropologica dell'essere persona che è norma di ogni relazione etica, giuridica e istituzionale.

43 A. ROSMINI, *Il sistema filosofico*, in ID., *Introduzione alla filosofia*, a cura di P. P. Ottonello, ENC 2, Città Nuova, Roma 1979, p. 292.

44 Si trovano trattazioni di carattere economico negli scritti politici giovanili. Cf. A. ROSMINI, *Politica prima. Appendice. Frammenti di Filosofia della Politica (1826-1827)*, a cura di M. D'Addio, Città Nuova, Roma 2003. Altre trattazioni in A. ROSMINI, *Filosofia della politica*, a cura di M. D'Addio, Città Nuova, Roma 1997; A. ROSMINI, *Filosofia del diritto*, I-IV, a cura di M. Nicoletti - F. Ghia, Città Nuova, Roma 2013, *ad indicem*. Considerazioni di politica economica si trovano anche nei testi e nei documenti dell'importante lavoro A. ROSMINI, *Della missione a Roma di Antonio Rosmini-Serbati negli anni 1848-49. Commentario*, a cura di L. Malusa, Sodalitas, Stresa 1998.

45 Cf. A. BAGGIO, *La formazione del pensiero economico rosminiano. Il contributo della rivelazione cristiana*, in F. GHIA - P. MARANGON (edd.), *Rosmini e l'economia*, Università degli Studi di Trento - Dipartimento di Lettere e Filosofia, Trento 2015, p. 35.

46 «Questo "anelito al sistema" nella teoria rosminiana non è soltanto un ridurre il tutto ad unità, scoprire ed elevarsi ai principi primi che stanno al fondo delle cose, così che quello che appare molteplice e multiforme possa essere ricondotto alla spiegazione della sua essenza. Rosmini desidera che il singolo ente "scoperto" nella potenza della sua idea sia relazionato e visto nell'insieme di tutte le altre cose» (M. STAFFOLANI, *Il principio di causalità. Antonio Rosmini e la metafisica agapica*, Edizioni Studium Roma 2020, p. 24).



Tale connotazione assume particolare significazione nella prospettiva rosminiana la quale, attraverso la definizione dell'essere umano come «soggetto animale, intellettuale e volitivo»⁴⁷, nello specificare che la teoria della conoscenza chiarisce la natura intellettuale dell'essere umano, la psicologia (antropologia filosofica) analizza il suo sentire e il suo volere, la morale si concentra sulle azioni che lo accompagnano, cioè le azioni morali, Rosmini mostra che la riflessione sull'agire morale esige un chiarimento preliminare sul soggetto dell'agire a cui si rivolge la legge morale. Una esigenza, questa, che, nel mostrare che c'è una reciproca implicazione tra antropologia ed etica, comporta la costruzione di un'antropologia dal punto di vista morale, la quale, nel costituire la base ed il punto di partenza di una scienza morale, è il punto di vista più elevato e più ampio, perché, come scrive Rosmini «non v'ha cosa che abbia a che fare coll'uomo, che non si associ con la sua moralità»⁴⁸. Questo perché, dal momento che l'antropologia del Roveretano «non isguarda l'uomo che dal lato morale»⁴⁹, lo sguardo morale è lo sguardo più concreto e unitario con il quale si possa considerare l'essere umano e la sua «perfezione» morale «sopr'eminente, a cui tutte le forze e tutte le facoltà umane sono volte di lor natura»⁵⁰, in relazione al fatto che l'essere umano è «autore e soggetto delle azioni morali»⁵¹.

Un'antropologia morale che considera l'essere umano nei suoi caratteri principali costituiti dalla animalità, intelligenza, libertà, moralità, spiritualità. Un'antropologia che proprio nell'opera *Antropologia in servizio della scienza morale* Rosmini, partendo dalla fondazione sensitiva e intellettuale dell'essere umano fino al suo compimento come soggetto libero e capace di scegliere tra bene soggettivo e bene oggettivo, fonda l'"economia" della libertà intesa come responsabilità dell'azione di fronte alle istanze etiche che qualificano il fondamento, senso e sco-

47 Cf. A. ROSMINI, *Antropologia in servizio della scienza morale*, a cura di F. Evain, ENC 24, Città Nuova, Roma 1981, p. 33.

48 *Ibidem*, p. 18. «Il morale il punto elevato, da cui si possa riguardar l'uomo, è quell'aspetto che abbraccia in qualche modo tutti gli altri aspetti parziali e a sé li assuddita; perocché non c'ha altra cosa che abbia a che fare coll'uomo, che non si associ colla sua moralità; spandendosi questa su tutte le relazioni di lui, mettendo essa tutto a sindacato, tutto sottoponendo a giudizio, tutto imponendo un ordine, una misura, un carattere» (*ibidem*). Non a caso Rosmini precisa: «Questo trattato ha scritto in fronte *Antropologia in servizio della scienza morale*; il che viene a dire: discorso sull'uomo, o dell'umana natura considerata sotto i rispetti della moralità. Formando adunque l'*uomo* l'argomento di questo trattato, ci gioverà cominciare dal definire accuratamente l'uomo, per poi analizzare questo concetto dell'uomo, per indi assumere tutte le parti che entrano in questo concetto, e riunendole dar nuova luce alla definizione da prima posta all'uomo stesso» (*ibidem*, p. 31).

49 A. ROSMINI, *Antropologia in servizio della scienza morale*, cit., p. 18.

50 *Ibidem*.

51 *Ibidem*, p. 23.

po dell'essere e dell'agire umano. Un'antropologia, infine, che, nel mostrare nella sua specifica originalità la proposta antropologica ed etica di Rosmini, all'interno del sistema sintetistico, in quanto mette in luce l'elemento proprio dell'essere morale, costituisce la cifra della sua originale riflessione sull'essere umano⁵². Un'originale riflessione il cui contributo specifico è quello di considerare l'essere umano come il soggetto in cui si realizzano le tre forme dell'essere, ideale, reale e morale, e in cui il sintetismo triadico connota la realtà mostrandone il fondamento e la struttura originaria in una soggettività trinitaria⁵³.

2. *L'antropologia come punto di snodo per l'“economia” della libertà*

Scrivendo che, in effetti, il compito urgente dell'antropologia è quello di «riunire quest'uomo così miseramente ammezzato»⁵⁴, specialmente dopo la classica divisione “territoriale” tra *res cogitans*, oggetto di esclusiva indagine filosofica, e *res extensa*, oggetto delle scienze fisico-matematiche, che ha determinato l'insorgere di una prospettiva accentuatamente dualista, avvalorata dagli esiti filosofici successivi, e rifiutando ogni interpretazione di tal genere dell'essere umano, Rosmini definisce l'uomo con due formulazioni che si articolano entrambe sulla parola “chiave” di soggetto. Per lui, infatti, l'uomo è «un soggetto animale, intellettuale e volitivo», cioè, «un soggetto animale dotato dell'intuizione dell'essere ideale-indeterminato, e della percezione del proprio sentimento fondamentale corporeo, ed operante secondo l'animalità e l'intelligenza»⁵⁵.

52 «L'apporto antropologico del Roveretano è il frutto maturo delle implicazioni teoretiche del nostro, che egli ha sviluppato con una originalità tutta propria, che gli permette di essere termine di confronto simultaneamente in campo ontologico, gnoseologico, metafisico, fenomenologico, estetico ed ermeneutico, in virtù di una sua sintesi» (F. BELLELLI, *Etica originaria e assoluto affettivo. La coscienza e il superamento della modernità nella teologia filosofica di Antonio Rosmini*, Vita e Pensiero, Milano 2014, pp. 4-5).

53 «Possiamo affermare senza ombra di dubbio che la forza e la grandezza di Rosmini sta nell'aver riconosciuto nell'essere morale una forma dell'essere. La primalità di questa forma dell'essere sulle altre due, l'essere ideale e l'essere reale, nel contesto dell'ontologia rosminiana, non è di natura ontologica, ma va piuttosto intesa come una primalità in senso antropologico. [...] Il nucleo essenziale di tale primalità è concepibile e descrivibile alla luce della considerazione dell'atto della coscienza come passaggio dal primo al second'ordine di riflessione: tale passaggio, infatti, è eminentemente antropologico, teosoficamente rileggibile come teologico-trinitario [...]. Attraverso l'analisi della coscienza come giudizio speculativo di un giudizio pratico almeno del second'ordine di riflessione infatti [...] emerge la co-appartenenza originaria dell'ontologico e dell'antropologico, tale per cui è la lettura antropologica dell'ontologico a restituirci l'insuperabile primato/profilo ontologico dell'essere» (F. BELLELLI, *Etica originaria e assoluto affettivo. La coscienza e il superamento della modernità nella teologia filosofica di Antonio Rosmini*, cit., pp. 5-6).

54 A. ROSMINI, *Psicologia*, I, a cura di V. Sala, ENC 9, Città Nuova, Roma 1988, p. 33.

55 A. ROSMINI, *Antropologia in servizio della scienza morale*, cit., p. 23.



Questo vuol dire che per Rosmini, animalità, intelligenza e volontà sono tre qualità identicamente relative al soggetto: sono un insieme che costituiscono il principio dell'uni-pluralità articolata dell'umano e che dicono la sua pienezza pur nella molteplicità delle forme, attitudini, azioni, riconducibili «al principio di operare soggettivo e al principio di operare oggettivo»⁵⁶. Il soggettivo, radicato nel sentimento fondamentale e suscitato spontaneamente dal soggetto, è vitale, l'oggettivo, radicato nell'intuizione dell'essere e suscitato liberamente dall'oggetto, è volitivo e attivo. In ciò risiede la dimensione personale dell'uomo, cioè, la volontà intelligente, che è il principio supremo di unificazione e umanizzazione della molteplice attività relazionale dell'uomo con se stesso, gli altri, le cose, l'Oltre/Altro. Queste qualità, articolate nell'animalità, intelligenza e volontà, rivelano una medesima relazione con il "soggetto", senza che l'una sia privilegiata rispetto all'altra. L'uni-pluralità articolata dell'umano viene, insomma, chiaramente distinta dall'animalità, dall'intelligenza e dalla volontà, pur essendo comune a tutte tre, ma colui che sente come animale è quello stesso che intende e che vuole come intelligente e volente. L'animalità costituisce con l'intelletto l'unità dell'uomo, per cui la funzione propria del senso è quella di aggiungere alla visione dell'essere le molte determinazioni della realtà⁵⁷.

Da questo punto di vista, l'essere umano è costituito, in una sintesi perfetta, dall'animalità e dalla spiritualità che abbraccia la potenza intellettuale e volitiva. Per Rosmini, in altri termini, l'indagine sull'essere umano è rivolta all'uni-pluralità dell'umano che è condizione dell'esistenza che appartiene a tutti gli umani in ragione del fatto che «i molteplici elementi della natura umana formano insieme una perfetta unità», giacché «tutto è connesso nell'uomo, tutto tendente ad un solo fine»⁵⁸. Ciò spiega, più dettagliatamente, perché questa struttura articolata dell'umano trova in Rosmini specificazione nella relazionalità che sussiste tra il corpo e l'anima, essendo l'uomo un composto formato «dall'anima e dal corpo personalmente uniti»⁵⁹. In altre parole, il sentimento fondamentale corporeo fa tutt'uno con quello intellettuale, costituendo il soggetto senziente e intelligente in virtù del fatto che per Rosmini nell'uomo il principio animale e quello intellettuale formano un solo e medesimo principio, un «principio unico e semplicissimo, il quale da una parte soggiace alla passività prodottagli dall'azione del corpo, dall'altra soggiace alla passività o meglio ricettività dell'essere universale, è appunto ciò che si chiama lo spirito umano»⁶⁰.

⁵⁶ *Ibidem*, p. 465.

⁵⁷ Cf. *Ibidem*, pp. 40-41.

⁵⁸ *Ibidem*, p. 488.

⁵⁹ A. ROSMINI, *Psicologia*, cit., I, p. 218.

⁶⁰ A. ROSMINI, *Antropologia in servizio della scienza morale*, cit., p. 309.



In questo modo lo spirito è sentimento di sé come soggetto spirituale. Lo spirito nella sua sostanza è il sentimento fondamentale da cui scaturiscono tutte le operazioni e le attività o atti secondi virtualmente contenuti in esso. Perciò siccome nell'uomo vi è una sola anima nella quale si ricompongono in unità i principi operativi⁶¹, il sentimento sostanziale è un sentire in atto, un atto primo, sensitivo e intellettuale. Infatti se l'uomo non fosse insieme un principio senziente e intelligente, non potrebbe conoscere intellettivamente la sensazione e dire che cosa essa è. Essendo la sensazione una modificazione del soggetto, e perciò di natura soggettiva, deve essere lo stesso soggetto che sente colui che intuisce l'essere ideale al fine di oggettivare la sensazione⁶². Ciò significa che siccome il sentimento non sente soltanto il principio ma questo in unione col suo termine oltre al sentimento corporeo c'è un sentimento intellettuale il quale è il sentire l'atto che intuisce l'essere universale. Il che vuol dire che c'è un sentimento intellettuale il quale è lo stesso sentimento fondamentale in quanto intuente l'essere ideale e illuminato dalla sua luce, e, in quanto tale, è il sentimento di un'apertura infinita, una «sensazione universale dell'oggetto»⁶³.

Questo implica che il sentimento non è un fatto tra altri ma diventa un dato centrale giacché il fondamento dell'essere dell'uomo che è definito come animale sensitivo, intellettuale e volitivo va trovato nell'elemento personale, ossia in quel principio per cui egli viene definito persona, dal momento che «la persona esprime l'ordine intrinseco dell'essere in un individuo senziente e perciò ha per base una relazione tra il principio intrinseco e tutto il resto che è nell'individuo stesso»⁶⁴. Anche se «il principio personale dell'uomo non è tutto l'uomo; questo principio non è che il migliore elemento dell'uomo, la cima più alta dell'umana natura. [...]. L'individuo di una data natura non viene chiamato persona se non a cagione di un elemento sublime che è in lui, di quell'elemento cioè, pel quale “intendendo opera”. [...]. In una parola, l'elemento personale che si trova nell'uomo è la sua volontà intelligente, per la quale egli diventa autore delle sue proprie azioni»⁶⁵.

Il principio personale, in questo modo, è il principio supremo dell'uomo, è quel «trono [...] della libertà umana, onde l'uomo [...] domina su di se stesso, su tutte l'altre potenze di cui egli è composto, su tutte le molteplici operazioni di queste potenze»⁶⁶. Ciò conferma che la natura umana è per Rosmini un'uni-pluralità

61 Cf. A. ROSMINI, *Psicologia*, cit., I, p. 94.

62 «Il solo soggetto, e tutto ciò che è soggettivo, non sarebbe neppure conosciuto né come soggetto né come oggettivo, senza il lume dell'oggetto» (A. ROSMINI, *Psicologia*, cit., I, p. 868).

63 A. ROSMINI, *Psicologia*, cit., I, p. 138.

64 A. ROSMINI, *Antropologia in servizio della scienza morale*, cit., p. 460.

65 A. ROSMINI, *Filosofia della politica*, cit., p. 137.

66 A. ROSMINI, *Antropologia in servizio della scienza morale*, cit., p. 364.

articolata composta di una molteplicità e una varietà di elementi ordinati secondo una gerarchia e operanti nell'unità del soggetto. L'uomo non è una molteplicità dispersa di potenze bensì è unità dinamica e attiva, determinata dal fatto che «la personalità innata non può esistere che nel principio di operare oggettivo»⁶⁷.

3. *Il principio personale fonte normativa per l'«economia» della libertà*

In ragione delle considerazioni sviluppate da Rosmini la persona si può definire come «un soggetto intelligente, e volendone dare una definizione più esplicita diremo che si chiama persona un individuo sostanziale intelligente, in quanto contiene un principio attivo, supremo ed incomunicabile»⁶⁸.

Tale definizione mette in luce che le diverse proprietà della persona sono date dal fatto che è innanzitutto una sostanza poi un individuo reale che non appartiene alle cose puramente ideali, è intelligente, è un principio attivo che include anche la passività e la ricettività ed è anche supremo nel senso che non ve ne sono di superiori senza involgere necessariamente una relazione con qualche cosa di inferiore, è incomunicabile nel senso che tale termine rimanda al fatto che ogni individuo non si può comunicare senza cessare di essere se stesso, dal momento che l'incomunicabilità del soggetto e della persona non significano altro che l'unità individuale che gli conferisce quella esistenza e nessun'altra, grazie alla quale e per la quale ognuno è se stesso, distinto dagli altri. Sicché, dato che la persona è essenzialmente una, è incomunicabile, secondo Rosmini, «la sua esistenza come persona comincia e finisce in sé, è separata da ogni altra esistenza. Se dunque esistono molte persone nel mondo, ciascuna di esse è un uno subiettivo incomunicabile; e perciò il mondo non ha un solo subiettivo, ma molti»⁶⁹.

Concretamente e più specificamente per Rosmini definire la persona come un individuo sussistente significa affermare che essa è una sostanza e un individuo, ossia appartiene «alle cose reali e non alle cose meramente ideali»⁷⁰. Ciò è importante perché evidenzia che «contro ogni forma di possibile estenuazione relativistica, scettica o psicologista – che la personalità è una dimensione effettivamente esistente, che essa ha una precisa consistenza ontologica, che essa anzi è la modalità più alta dell'esistere, la più eccellente»⁷¹.

67 *Ibidem*, p. 465.

68 *Ibidem*, p. 460.

69 A. ROSMINI, *Teosofia*, II, a cura di P. P. Ottonello – M. A. Raschini, ENC 13, Città Nuova, Roma 1998, p. 443.

70 A. ROSMINI, *Antropologia in servizio della scienza morale*, cit., pp. 460–461.

71 M. DOSSI, *Profilo filosofico di Antonio Rosmini*, Morcelliana, Brescia 1998, p. 201.



In secondo luogo ribadire che la persona è principio attivo supremo incomunicabile implica il mostrare che, da una parte, “principio” dice che c’è un principiato, ossia tutte le altre dimensioni della natura umana, che nel principio personale trovano la loro unità⁷², per cui, in quanto tale, è attivo, ossia è fonte e punto di riferimento di tutta l’attività e la passività dell’uomo⁷³, dall’altra, “supremo” dice la posizione gerarchica del principio personale in quanto esso occupa il «vertice della costituzione ontologica dell’uomo»⁷⁴ e che da esso dipendono tutti gli altri elementi costitutivi della natura umana i quali hanno sussistenza nel soggetto proprio perché in relazione con la personalità⁷⁵.

I caratteri di attività e supremazia nel definire una certa dinamicità e relazione nell’uni-pluralità delle dimensioni costitutive dell’essere umano determinano che «la persona [...] è una relazione sussistente»⁷⁶. Infatti «il nome persona non significa né meramente una sostanza, né meramente una relazione, ma una relazione sostanziale, cioè una relazione che si trova nell’intrinseco ordine dell’essere di una sostanza»⁷⁷.

In tale ordine l’unità fondamentale dell’essere umano riscopre la propria ragione d’essere nel fattore supremo della natura umana, cioè in quel principio intellettuale e volitivo che possiede un valore assoluto e un potere di fatto e di diritto sopra tutte le altre potenze che compongono, costituiscono e articolano, relazionandolo tra le sue dimensioni, l’essere umano.

72 Cf. *Ibidem*, p. 202.

73 La persona «dee essere un principio attivo, intendendo la parola *attività* nel suo significato più esteso, nel quale ella abbraccia anche la passività, sicché la persona è quel principio a cui si riferisce e da cui parte ultimamente tutta la passività e tutta l’attività dell’individuo» (A. ROSMINI, *Antropologia in servizio della scienza morale*, cit., p. 461).

74 M. DOSSI, *Profilo filosofico di Antonio Rosmini*, cit., p. 202.

75 La persona «dee essere un principio supremo, cioè tale che nell’individuo non se ne trovi un altro che gli stia sopra onde egli mutui l’esistenza; anzi tale, che se vi sono nell’individuo degli altri principj, questi dipendono da lui e non possono sussistere in quell’individuo se non pel nesso che hanno con lui. Nel che si consideri, che il principio personale chiamasi supremo, per escluderne ogn’altro che gli stia sopra, non perché egli debba averne necessariamente degli altri che gli stiano sotto, come potrebbe far credere la parola *supremo*, che pare involgere una relazione con qualche cosa d’inferiore. Né tuttavia crediam vietato in una formola generale il dirsi supremo a ciò che potrebbe restare anche unico: come dicendosi il *primo*, può intendersi anche di un solo, non essendovene altri. Tuttavia a chi piacesse potrebbe sostituire alla parola *supremo*, quella d’*indipendente*; o tal altra somigliante» (A. ROSMINI, *Antropologia in servizio della scienza morale*, cit., pp. 461-462).

76 A. ROSMINI, *Teosofia*, cit., II, p. 214.

77 A. ROSMINI, *Antropologia in servizio della scienza morale*, cit., p. 460.



L'essere in relazione costituisce l'uomo non solo nel suo essere ma anche nel suo rapporto con il reale. È infatti la possibilità di conoscere e ri-conosce l'essere che fa sì che l'uomo sia costitutivamente in dialogo con tutto il reale. In questo ambito di rapporto con il reale la caratteristica dell'incomunicabilità dell'essere personale è da intendere secondo Rosmini come individualità, originalità, unicità, irripetibilità della persona umana⁷⁸. Incomunicabile non significa incapacità di relazione della persona, dato che questa è costitutivamente sempre in relazione, sempre comunicativa, e neppure indica una vocazione alla chiusura solipsistica della persona bensì esprime la dimensione di un'interiorità inesauribile non totalmente oggettivabile. Incomunicabilità che specifica, da un lato, la sua structuralità ontologica, dall'altro, la sua unicità e irripetibilità che può realizzarsi nella società perché liberamente “pratica” il suo sentire, intendere e volere.

L'elemento personale fonda la dignità umana in quanto essa è frutto della partecipazione di un oggetto infinito, ossia dell'essere, della verità⁷⁹.

Ogni uomo in qualsiasi situazione esistenziale si trovi a vivere gode di quella dignità massima che gli deriva dal suo essere persona. Tale dignità segna profondamente i rapporti tra gli uomini perché ogni persona deve essere sempre considerata nella sua valenza di fine e nulla può violare quella dignità di cui essa è portatrice. Perciò «niente può stare al di sopra del principio personale, niente può stare sopra a quel principio che opera di natura sua dietro a un maestro e signore di dignità infinita, quindi viene ch'egli è principio naturalmente supremo, di maniera che niuno ha diritto di comandare a quello che sta ai comandi dell'infinito»⁸⁰. Ciò implica che ogni società umana deve avere come proprio fine la persona e il vero bene umano, ovvero «la virtù morale, e tutti que' beni che

78 Cf. *Ibidem*, p. 462.

79 «L'elemento personale adunque è sempre qualche cosa di eccelso: la sua dignità dee rispettarci: essa non può mai essere sacrificata a libito di chicchessia. Ma in che consiste propriamente questa dignità dell'elemento personale, che non si piega ad esser mezzo, ma che vuol esser sempre considerata come fine a se stessa? La dignità dell'elemento personale consiste unicamente in questo, ch'egli è quell'elemento, pel quale l'individuo può aderire con tutto se stesso alla verità, all'essere, in tutta la sua pienezza contemplato oggettivamente. Da questa adesione di fatto all'essere oggettivo ed illimitato avviene, che la persona acquista una nuova nobiltà, si appaga, si bea, si completa. Un principio intelligente, che può aderire all'essere illimitatamente, per questa sola sua potenza, per questa sola sua naturale ordinazione già dicesi personale. Ma se dal semplicemente potere, egli passa anche all'aderire attualmente a tutto l'essere e a compiacersene, dee dirsi conseguentemente, essersi accresciuta e completata la sua personalità. In questo completamento della persona sta il bene morale, la virtù morale, la dignità personale ultimata, fin anco la beatitudine» (A. ROSMINI, *Filosofia della politica*, cit., pp. 137-138).

80 A. ROSMINI, *Filosofia del diritto*, I, cit., p. 192.



possono stare insieme colla virtù»⁸¹. In altri termini, per Rosmini, solamente la moralità rende possibile la sua effettiva umanizzazione e ogni forma di socializzazione. In questo senso, la dimensione etica dice veramente e pienamente il senso dell'umanizzarsi da parte dell'essere umano. Il che vuol dire che ogni principio della natura umana è perfezionabile, che ogni perfezionamento della natura rende migliore l'interaltà umana, e non solo qualche sua dimensione, solamente qualora si ponga al servizio del perfezionamento della persona, cioè di ciò che appartiene realmente all'uomo. La virtù morale fa sì che l'uomo cresca nel dominio di sé, si possieda e sia ciò che deve essere, diventi ciò che è, in altre parole, sia se stesso. Questo vuol dire che l'agire umano perfeziona la persona perché fa sì che essa viva secondo la sua intima e costitutiva vocazione. Sotto questo profilo, per Rosmini l'agire umano è l'attività di un soggetto intelligente che deve essere spiegato da una persona, cioè da una volontà libera, in armonia con la legge morale e protetta dalla legge morale stessa che richiede il suo rispetto.

La personalità, pur non potendo essere assolutamente confusa con esse, è il fondamento della moralità e dell'autocoscienza. Ogni uomo in qualsiasi situazione esistenziale si trovi a vivere gode di quella dignità massima che gli deriva dal suo essere persona. Si tratta di una dignità di essere e di agire che segna profondamente i rapporti tra gli uomini perché ogni persona deve essere sempre considerata nella sua valenza di fine e nulla può violare quella dignità di cui essa è portatrice.

Sulla base di queste considerazioni è possibile rilevare che per Rosmini il fondamento della libertà e della responsabilità dell'uomo, ossia del suo essere soggetto morale, è costituito dal principio personale, che, essendone il suo contenuto fondamentale, costituisce la fonte normativa della sua economia e non solo il punto di vista formale.

Dal livello della forma morale dell'essere emerge la connotazione più radicale e rilevante della prospettiva rosminiana, perché prima ancora di appartenere all'essere umano, la libertà è una vera e propria legge ontologica in quanto è esattamente attività dell'essere morale, dal momento che è la suprema legge della tendenza originariamente unitiva e amativa dell'essere. In questo modo la persona è caratterizzata dalla facoltà di operare e di agire che implica il dovere degli altri di rispettare il proprio essere persona e il dovere di ogni persona di rispettare quella altrui. La persona, nondimeno, non solo è un soggetto di azione ma anche soggetto di libertà e di diritto, in quanto il diritto, per Rosmini, con-naturale per essenza è la persona umana, in ragione del fatto che essa è principio e attività suprema, investita di dignità infinita che la rende fine rispetto ad ogni altra realtà e, in tal senso, libera. Non a caso, Rosmini scrive che la persona non

⁸¹ A. ROSMINI, *Filosofia della politica*, cit., p. 194.



«ha» il diritto, ma «è» il diritto, non «ha» la libertà, ma «è» la libertà, cioè «la radice, la generatrice di tutti gli altri beni»¹, perché «la persona dell'uomo è il diritto sussistente»², essendo essa «la potenza di affermare tutto l'essere»³. In quanto tale, essendo un diritto che viene prodotto dalla legge morale, la persona è portatrice di dignità infinita, dal momento che nel suo essere diritto sussistente essa è essenzialmente libera, in quanto rapporto costitutivo con l'essere ideale, reale, morale. Da ciò consegue che il bene della persona diviene il criterio fondamentale dell'«economia» della libertà, che, se praticata correttamente, consente all'essere umano di conseguire la felicità. In questo senso, nell'ambito dell'«economia» della libertà, che è una caratteristica costitutiva dell'essere, della quale la libertà politica e quella economica non sono che un insieme di corollari, il ricorso alla dimensione personale dell'umano, come orizzonte di valore, diventa termine concreto di riferimento preciso e puntuale.

Tale visione è fondata sulla considerazione dell'essere nella sua triplicità di forme, in «quell'ordine c'egli presenta alla [...] intelligenza» della persona⁴, determinando il carattere fondativo della libertà in virtù del fatto che nell'essere umano l'idea dell'essere è anche il fondamento della libertà, dal momento che essere e libertà sono consustanziali. Ciò significa che la libertà si iscrive nella stessa struttura ontologica dell'umano. Questo perché per Rosmini «l'essere ha un ordine in se medesimo, onde avviene che certi esseri sieno maggiori e più eccellenti di altri ed abbiano maggior dignità, e quest'ordine è quello che deve essere riconosciuto dalla volontà, onde la formola dell'obbligazione universale, ossia il principio dell'Etica può anche esprimersi così: «riconosci l'essere qual è nel suo ordine»⁵. La legge morale esige dalla volontà umana di «odiare nulla, amare tutto, e amarlo nell'ordine suo naturale», perché, per Rosmini, amare l'essere nel suo ordine significa confor-

1 A. ROSMINI, *Saggio sul comunismo e il socialismo*, Taletè Edizioni, Roma 2008, p. 9.

2 A. ROSMINI, *Filosofia del diritto*, cit., II, p. 25. «Che la persona umana sia l'essenza, il principio, l'attività somma del diritto, lo si ricava confrontando insieme le definizioni della persona e del diritto: la prima è stata definita un soggetto intellettuale in quanto contiene un principio attivo supremo; il secondo è un'attività fisico-morale che non può essere lesa dalle altre persone. Non è difficile accorgersi che esse si fondono sino a coincidere. Il principio attivo supremo della persona è la stessa attività del diritto, questo principio poi partecipa del lume della ragione, dal quale riceve la legge di giustizia». U. MURATORE, *Conoscere Rosmini. Vita, pensiero, spiritualità*, Edizioni Rosminiane, Stresa 1999, p. 120.

3 A. ROSMINI, *Filosofia del diritto*, cit., I, p. 130.

4 A. ROSMINI, *Principi di scienza morale*, in ID., *Principi della scienza morale*, p. 110. «L'uomo adunque vede l'essere colla sua intelligenza, e veggendo l'essere vede l'ordine dell'essere, e quest'essere è il bene; e la volontà che ama l'essere è l'ordine dell'essere, è la volontà buona, la volontà che vuole il bene, e col volerlo lo rende morale». *Ibidem*.

5 A. ROSMINI, *Il sistema filosofico*, in Idem, *Introduzione alla filosofia*, cit., p. 193.



mare all'ordine dell'essere l'ordine dell'amore, in modo che alla diversa dignità dei differenti gradi dell'essere corrisponda la diversa intensità dei diversi gradi dell'amore. Infatti «chi ama l'essere, ama necessariamente secondo l'ordine dell'essere: ché chi ama disordinatamente, non ama, ma veramente odia l'essere»⁶.

L'etica attinge il suo principio o fondamento sull'essere ideale che è luce all'intelligenza e permette alla ragione di svilupparsi. Dall'essere ideale, che è oggettivo, la morale prende l'oggettività, e la sua natura oggettiva, la rende unica. Siccome «la prima legge morale è la nozione dell'essere» e l'idea dell'essere è «il principio e il fonte de' giudizi morali, e perciò [...] la prima legge morale che noi [...] cerchiamo», per Rosmini «l'essere universale dee essere sicuramente quella nozione della quale ci serviamo a produrre tutti i giudizi morali e quindi dee essere la prima legge morale»⁷.

Nella prospettiva rosminiana la «bontà morale si sostiene [...] come d'altronde quella classica, sulla bontà ontologica».⁸ Per Rosmini vi è una stretta connessione tra la bontà morale e quella ontologica che passa attraverso l'affermazione di un rapporto fondante tra idea dell'essere e legge morale⁹. È per questo motivo che Rosmini indica nell'idea dell'essere il germe della dimensione morale. Ciò in virtù del fatto che la moralità ha come riferimento essenziale l'essere, di cui il bene non è che l'ordine intrinseco. L'idea dell'essere è principio supremo, cioè “prima legge” della moralità perché essa è principio supremo della conoscenza dell'essere-bene, e tale conoscenza, a sua volta, è condizione necessaria perché la volontà possa aderire al bene, e dar luogo, così, all'atto propriamente morale. Perciò, secondo Rosmini, dato che il lume della ragione è l'idea dell'essere, seguire l'idea dell'essere significa volere l'essere-bene dovunque esso si trova e secondo le gradazioni che esso manifesta all'intelligenza.

6 A. ROSMINI, *Principi della scienza morale*, cit., pp. 113, p. 153.

7 *Ibidem*, p. 53, pp. 54-55.

8 R. NEBULONI, *Kant, Rosmini e la fondazione dell'etica*, “Humanitas”, 45 (1990), p. 143.

9 Infatti, «è dunque manifesto, che l'essere da noi intuito prima senza limitazione, e come meramente possibile, l'essere ideale universalmente preso è a noi misura di tutti gli enti particolari, perché è il mezzo che ce li fa percepire tali quali sono in se stessi, cioè con que' gradi di entità più o meno, ch'eglino hanno. La regola dunque suprema ed ultima, che ci fa misurare l'entità degli oggetti, è quell'essere che ce li fa concepire: questo essere ideale ponendo la concezione degli oggetti nella nostra intelligenza, ci fornisce poi le regole particolari seguendo le quali noi dobbiamo giudicarli e stimarli. Che se noi consideriamo tutte queste regole nel loro rapporto che hanno colla nostra volontà produttrice della stima pratica, elle si cangiano in altrettante morali. Laonde nell'Etica naturale la prima e suprema di tutte le leggi è l'essere ideale, lume della nostra intelligenza; e il primo imperativo diviene il seguente: *Conformati con la tua volontà all'essere ideale, o sia al lume della ragione*» (A. ROSMINI, *Principi della scienza morale*, in *Id.*, *Principi della scienza morale*, cit., p. 181).



Dal momento che la relazione tra essere e bene è il cuore della riflessione etica di Rosmini, il bene risulta comprensibile solo a partire dall'idea dell'essere, per cui vi è una stretta correlazione tra essere e bene, tra bontà ontologica e bontà morale. Riconoscere l'ordine intrinseco dell'essere nel quale appunto la volontà si radica, seguire nell'operare il lume della ragione, è, per Rosmini, la legge morale assoluta. In questo senso l'idea dell'essere è il criterio di verità e di moralità, perché l'essere che è conosciuto come il criterio per la verità diventa anche il "bene" che la volontà deve attuare.

4. *L'ordine dell'essere/bene e la "economia" della libertà*

La situazione del proprio "star bene", dell'essere, cioè, felici, corrisponde, infatti, all'armonia di sé, all'ordine delle proprie disposizioni, che, appunto, è considerato realizzazione di sé e, dunque, bene.

Affinché il bene soggettivo assuma consistenza propriamente morale, è necessario che esso non sia semplicemente conosciuto, bensì deve anche essere voluto. Il bene oggettivo diviene bene morale solo nell'impegno della persona che ad esso aderisce volontariamente. In un'etica, come quella rosminiana, così arditamente impegnata ad affermare la conoscibilità oggettiva del bene, la facoltà propria della moralità non è l'intelligenza, ma la volontà. Questo in ragione del fatto «fino che il bene non serve che di oggetto alla mente, fino ch'egli si mette solo in presenza dell'intelligenza per servire a lei di spettacolo e nulla più, fino che una volontà non entra a volerlo, dopo averlo conosciuto, esso non acquista la natura e il nome di bene morale. La cognizione del bene, una cognizione speculativa, necessaria, sterile nel soggetto che la possiede, non presenta in alcun modo la nozione di bene morale. È quando il soggetto vuole quel bene che colla mente conosce, che quel bene appunto, in quanto comincia ad essere voluto, in tanto comincia ad esser morale»¹⁰.

Per Rosmini, pur nel rilievo caratteristico che in esso assume la conoscenza oggettiva del bene, l'uomo si innalza alla dignità morale non nell'atto di vedere ma nell'atto di volere il bene. Per usare una formula tipicamente rosminiana, la moralità non risiede, dunque, nel conoscere, ma nel ri-conoscere il bene, cioè nell'aderirvi volontariamente, perché è solo «col libero atto del riconoscere» che fa «la sua prima comparsa nello spirito umano la moralità»¹¹. Il bene morale consiste nell'aderire che l'uomo fa con tutto se stesso all'universalità dell'essere. L'uomo è soggetto morale nella misura in cui si volge all'essere ideale che

¹⁰ A. ROSMINI, *Principi della scienza morale*, cit., p. 108.

¹¹ A. ROSMINI, *Filosofia del diritto*, cit., I, p. 116.



lo coinvolge nella sua interiorità. Esso è soggetto morale quando si riconosce e conosce gli altri uomini come costituiti nell'essere, quando ama l'essere nel suo ordine, perché l'ordine è intrinseco all'essere, che è ordine di libertà, per cui chi ama l'essere, ama liberamente secondo l'ordine dell'essere.

Per cogliere pienamente il significato del rosminiano “riconoscimento del bene”, è necessaria una puntualizzazione sul concetto di volontà. Nel lessico rosminiano, volere non significa semplicemente tendere, desiderare, esigere, richiedere. Significa anche che la volontà è l'intelligenza stessa in quanto si fa attiva, grazie alla quale il soggetto muove se stesso all'approvazione di quei beni conosciuti dall'intelligenza come approvabili, ossia buoni in sé. Essa «opera con cognizione», «opera secondo ragioni che l'uomo ha nella mente, e che propone a se stesso». Per cui per Rosmini «l'uomo non può volere se non ciò che conosce»¹². Essa è un'inclinazione al bene, tensione continua e connaturale verso ciò che non contiene alcuna determinazione. Essa colora di sé tutto ciò che l'intelletto apprende, è un atto di amore e dedizione che riassume e lega l'essere ideale e l'essere reale nella forma dell'essere morale. Svolge la funzione di attuare la vita spirituale nella quale il soggetto non solo conosce l'oggetto, ma entra in un rapporto vivo con esso, lo riconosce e lo ama con un amore universale e con un atto di adesione.

Pertanto, volere, secondo Rosmini, significa aderire liberamente a ciò che è conosciuto, perché la volontà è la facoltà che muove il soggetto «ad approvare gli oggetti conosciuti»¹³. Essa, essendo potere di volere¹⁴, è «la forza, onde [l'uomo] aderisce effettivamente all'ente concepito»¹⁵. In quanto rende la notizia dell'intelletto operativa e costituisce il principio attivo delle operazioni umane, essa è «la potenza per la quale l'uomo tende a un oggetto conosciuto a lui grato»¹⁶.

Conseguentemente, “approvare”, “aderire affettivamente”, “tendere ad un oggetto conosciuto e gradito”, sono gli atti che, a giudizio di Rosmini, determinano il “riconoscimento” del bene. All'atto intellettuale che conosce l'essere-bene, la volontà aggiunge, infatti, l'atto libero che lo riconosce, in quanto fornisce all'essere-bene un'adesione personale di rispetto, di devozione, di amore.

Nella prospettiva rosminiana “riconoscere” il bene significa amare. Tuttavia, non un amare nell'indistinzione che attribuisce ad ogni cosa uguale valore ed affetto ma un amare nella cura della differenza, cioè rispettando la molteplicità e

12 A. ROSMINI, *Principi della scienza morale*, cit. pp. 119–120.

13 *Ibidem*, p. 118.

14 «La volontà è la potenza per la quale l'uomo tende al bene conosciuto» (A. ROSMINI, *Antropologia in servizio della scienza morale*, cit., pp. 297, 323, 331, 466).

15 A. ROSMINI, *Storia comparativa e critica de' sistemi intorno al principio morale*, in ID., *Principi della scienza morale*, cit., p. 176.

16 A. ROSMINI, *Antropologia in servizio della scienza morale*, cit., p. 323.

la multiformità dell'essere e degli esseri, apprezzando ciascun ente per il valore specifico di cui è portatore¹⁷.

Con la nozione di “riconoscimento” dell'essere Rosmini specifica la dimensione propriamente morale del bene. Il che vuol dire che la nozione di bene non può prescindere, quanto alla sua genesi, dall'esistenza di un soggetto desiderante: nell'appetizione, il bene è sperimentato come termine di un movimento soggettivo di ricerca della soddisfazione di sé (bene soggettivo). In virtù dell'idea dell'essere l'intelligenza offre all'uomo la visione oggettiva dell'essere degli enti, e, perciò stesso, anche del loro bene del tutto indipendente dal soggetto (bene oggettivo). Il bene oggettivo assume rilevanza morale nell'atto del suo riconoscimento volontario, ossia nell'atto libero attraverso cui la volontà, andando oltre la pura contemplazione del bene (lo “spettacolo” del bene), si apre attivamente ad esso, cioè lo ama (bene morale). L'atto volontario di riconoscimento dell'essere-bene è un atto libero. In quanto tale la volontà umana può riconoscere l'essere-bene ma lo può anche misconoscere, cioè, rifiutargli il rispetto, la devozione, l'amore.

Analizzando l'atto volontario, con lo scopo di chiarire le condizioni che rendono possibile alla volontà il libero riconoscimento, oppure, il libero misconoscimento dell'essere-bene, Rosmini individua nella “stima pratica”, cioè nella scelta dei beni da parte del soggetto che precede l'azione e che impegna il soggetto ad assentire alla verità, o a rigettarla. Essa declina e coniuga l'atto originario della libera volontà che determina se stessa ad amare (riconoscere) o a non amare (misconoscere) l'essere-bene. La libertà della volontà si manifesta, a giudizio di Rosmini, almeno a tre livelli fondamentali, ognuno dei quali è connesso al successivo da un preciso nesso di dipendenza. Il primo, più immediato e percepibile livello della libertà è costituito dalla libertà di agire, di compiere cioè un'azione anziché un'altra. Ma la scelta da parte dell'uomo di compiere un'azione anziché un'altra dipende dal fatto che egli preferisce compierla, ama cioè compiere quell'azione più di quanto non ama compierne altre¹⁸.

Quest'atto di preferenza è pur esso un atto di libertà. La libertà di agire ha dunque alla sua radice il secondo livello della libertà: la libertà di preferire o di amare¹⁹. A sua volta, la stessa libertà di preferire e di amare dipende da un terzo

17 «L'essere ha un ordine in se medesimo, onde avviene che certi esseri sieno maggiori e più eccellenti altri ed abbiano maggior dignità, e quest'ordine è quello che deve essere riconosciuto dalla volontà, onde la formola dell'obbligazione universale, ossia il principio dell'Etica può anche esprimersi così: “riconosci l'essere qual è nel suo ordine”» (A. ROSMINI, *Il sistema filosofico*, in ID., *Introduzione alla filosofia*, cit., p. 293).

18 «Noi operiamo sempre dietro un certo amore in noi prevalente [rispetto] agli altri amori» (A. ROSMINI, *Principi della scienza morale*, cit., pp. 122–123). «Tutte le azioni degli esseri morali si fanno mediante un atto di amore prevalente» (*Ibidem*, p. 124).

19 «Se [...] noi siamo liberi di volere o non volere le azioni, siamo tali perché siamo liberi di



più profondo e decisivo livello della libertà che si manifesta appunto nell'atto che Rosmini chiama "stima pratica".

Ogni preferenza, ogni amore e, più in generale, ogni affetto (si intende affetto proprio di esseri intelligenti, che, in quanto razionalmente disciplinato, non ha nulla da spartire con l'istinto) dipende sempre da una "stima pratica", cioè da un giudizio sull'amabilità di ciò che viene amato²⁰. Ogni forma di amore dipende da un precedente atto di giudizio, di valutazione, di stima: non vi è amore se non in relazione a un ente da noi stimato, cioè giudicato degno di essere amato, e perciò buono. Tra la "stima pratica" e l'amore (o l'odio) vi è un nesso strettissimo. Non vi può essere amore senza un precedente atto di "stima pratica" positiva: anzi, l'amore è «quasi una continuazione» della stessa stima, una conseguenza necessaria, per Rosmini, di essa²¹.

amarle o di non amarle, perché siamo liberi di accrescere e di diminuire il nostro amore o il nostro odio verso questa o quelle azioni, od omissione. Questa nostra potenza che si chiama *libertà*, si esercita adunque prima sugli affetti del nostro cuore, e solo per conseguente si esercita poi in sulle azioni, essendo queste legate agli affetti indivisibilmente: in somma le azioni sono libere, ma della libertà degli affetti» (A. ROSMINI, *Principi della scienza morale*, cit., pp. 123-124).

20 «V'ha dunque una stima, che precede prossimamente l'amore, e che lo produce, v'ha un giudizio sui pregi, sull'amabilità della cosa, che è ciò che caratterizza l'amore come atto d'un essere intelligente» (A. ROSMINI, *Principi della scienza morale*, cit., p. 126). *L'aggettivo "pratico", con cui Rosmini qualifica la stima intende sottolineare che si tratta di una stima che muove gli affetti dell'uomo: «io chiamerò questa stima, per distinguerla da ogni altra specie di stima, stima pratica; io chiamerò questo giudizio, giudizio pratico; intendendo con questa parola pratico una specie di giudizio sui pregi delle cose percepite, che precede immediatamente e necessariamente l'affetto, e che è la cagione efficiente dell'affetto, o certo la condizione dell'affetto» (Ibidem, p. 126). La stima pratica suppone la conoscenza della cosa, ma non è un atto conoscitivo. Essa non va confusa con la stima che Rosmini chiama speculativa, la quale contempla il valore delle cose, ma non mobilita il soggetto ad agire in relazione a quel valore. «Se io giudicando di un oggetto, il considero puramente in se stesso, nella sua propria entità e dignità, senza involgervi alcuna relazione con me, io non ho fatto di lui che un giudizio speculativo; l'ho considerato nell'ordine degli enti, e gli ho assegnato il suo logo fra essi, e non più. Resta ora che io determini me stesso relativamente a questo oggetto. Io posso determinarmi il due modi: cioè posso aderire a quell'oggetto conformemente al prezzo speculativo di lui conosciuto; ovvero posso dividermi da esso, e far per così dire le mie cose a parte, determinare le mie affezioni e operazioni secondo altre vedute senza che l'entità e bontà di quell'oggetto ne' miei divisamente influisca» (A. ROSMINI, *Storia comparativa e critica de' sistemi intorno al principio della scienza morale*, in ID., *Principi della scienza morale*, cit., p. 175).*

21 «L'amore [...] è prodotto dalla stima pratica [...]. L'amore, perché si accenda, ha bisogno sempre, innanzi da sé, di questa stima. Per lo contrario, ove questa stima pratica sia fatta, ove questo giudizio pratico sia da noi conchiuso, l'amore non ci può mancare, egli spunta necessariamente da questa stima, è quasi una continuazione, un sentimento di essa. V'ha dunque una legge immutabile e indipendente al tutto dell'arbitrio dell'uomo, che lega insieme l'amore e la stima. [...]. L'uomo può accrescere o diminuire il suo amore per un soggetto, ma a condizione però ch'egli accresca o diminuisca prima la sua stima pratica pel medesimo: può esercitare la



La libertà dell'uomo, quindi, ha il suo luogo più originario nell'atto della "stima pratica", nella possibilità cioè di affermare o negare il valore delle cose. È nello scarto tra necessità della conoscenza dell'essere-bene e libertà del suo riconoscimento pratico che si apre lo spazio della responsabilità morale. Nell'atto della "stima pratica" la volontà umana è libera di riconoscere (apprezzare) oppure di misconoscere (non apprezzare) l'essere-bene dei vari enti. Se vuole riconoscerlo essa deve concentrarsi nella riflessione sulla cosa conosciuta, rispettarla nel suo essere, far sì che i pregi della cosa emergano in piena luce, pronunciando su di essa un giudizio pratico favorevole che le consente di amare quanto conosce. Se invece la volontà si muove per misconoscere l'essere-bene delle cose essa si fa frettolosa e disattenta ai loro pregi si concentra invece su ciò che le appare difettoso moltiplicandone artificiosamente la portata, articolando, così, un giudizio pratico negativo per cui l'effetto che ne consegue sarà un affetto di repulsione e di odio²².

Tramite il ricorso alla "stima pratica", Rosmini afferma che è giunto «a trovare la sede propria della moralità, a trovare che la moralità consiste essenzialmente in questa prima stima, e che l'elemento morale non è che una qualità di questa stima, cioè l'esser ella fatta secondo il valore degli oggetti stessi, o in modo discordante dal loro valore»²³. Questa costituisce forse la manifestazione più inquietante della libera volontà umana, la capacità cioè che essa ha di alterare il nostro riconoscimento del valore degli enti, di determinare arbitrariamente la "stima pratica" di essi, di dare ai pregi, che pure sono conosciuti, l'apparenza di difetti e ai difetti l'apparenza di pregi, generando e giustificando in tal modo le ragioni dell'amore oppure quelle dell'odio²⁴, le cui ragioni più profonde sono interamente affidate alla libera volontà umana. Questo in ragione del fatto che il movimento di riconoscimento pratico del bene è un movimento complesso perché in esso

sua potenza della libera volontà sull'amore, ma mediante la stima: è dunque perché egli può accrescere o diminuire in se stesso la stima pratica de' pregi di un oggetto, che egli può altresì diminuire od accrescere il suo amore; poiché accresciuta o diminuita quella, anche questo si accresce e si diminuisce, per quel vincolo che ha essa, vincolo intimo, essenziale, simile a quel d'un effetto colla sua causa» (A. ROSMINI, *Principi della scienza morale*, cit., p. 126).

22 Cf. A. ROSMINI, *Principi della scienza morale*, cit., p. 129.

23 A. ROSMINI, *Storia comparativa e critica de sistemi intorno al principio della morale*, in ID., *Principi della scienza morale*, cit., p. 172.

24 «La nostra volontà [...] ha tanto di efficacia, ch'ella può alterare la sua cognizione, e formare de' giudizi falsi sulle cose percepite, dando alle medesime o de' pregi che non hanno, o de' difetti e mali che pure non hanno» (A. ROSMINI, *Principi della scienza morale*, cit., pp. 131-132). «L'efficacia della riflessione volontaria è tanto grande, che ingenera ancora e crea nella cosa cognita de' difetti che non ci sono, s'ella vuole odiarla, e che crea e mette nella cosa cognita de' pregi che non ci sono, s'ella vuole indebitamente amarla» (*Ibidem*, p. 130). «Noi abbiamo dunque una interiore energia di fare una stima arbitraria degli oggetti noti, di produrre a noi una persuasione, di imporci una credenza intorno ad essi» (*Ibidem*, p. 134).



agisce la volontà che, in quanto libera, è in grado di convincere se stessa che ciò che l'intelligenza le presenta non è bene, anche quando lo è, oppure, che è un bene comparativamente maggiore rispetto ad un altro, quanto invece non lo è.

A tal proposito Rosmini sottolinea che la libertà umana porta con sé la «terribile forza di dir falso al vero, di dir male al bene, di cassare agli occhi propri quella entità che le sta dinanzi e che non può distruggere, di crearsi un idolo mostruoso e vano»²⁵. Sotto questo aspetto la natura buona o cattiva dell'atto morale è giocata interamente nella libera adesione (o non adesione) personale all'ordine del bene che l'intelligenza conosce. È, in effetti, moralmente buono l'atto della volontà che si apre all'essere-bene che le si presenta, gli rende giustizia, cioè lo valuta e lo apprezza conformemente al suo valore e alla sua dignità.

Ciò significa che il principio specifico dell'etica consiste, pertanto, nel loro riconoscimento volontario e attivo (amore) della verità, cioè dell'essere-bene che si presenta oggettivamente all'intelligenza. L'atto morale, infatti, è un atto di adesione personale e libero alla verità, un atto che riconosce la verità dell'essere, perché «la verità è il principio della morale: e [...] il riconoscimento della verità [...] è il sommo genere dei doveri, l'atto proprio ed essenziale della moralità»²⁶. In questo senso per Rosmini il «gran principio della morale» consiste «nel riconoscimento volontario di ciò che prima necessariamente conosciamo, nel non negare a noi stessi di conoscere, nell'ammettere, con una volontà amica, il bene delle cose percepite; il qual riconoscimento ed assenso è quel lieto tributo di ossequio e di stima, che noi medesimi diamo alle cose stesse e alla loro bontà»²⁷.

La moralità allora è per Rosmini l'incontro della libertà con la verità dell'essere. La verità intellettualmente conosciuta esige, di per sé, di essere liberamente riconosciuta. L'obbligazione morale è espressione della forza propria della verità e della libertà.

L'affermazione rosminiana sulla verità come «il primo fonte e il primo nuncio dell'obbligazione»²⁸, intende riportare l'obbligazione morale alla sua prima origine, cioè all'obbligo di riconoscere la verità, in una situazione (la libertà) in cui è sempre possibile misconoscerla. Il riconoscimento pratico della verità è un dovere che si impone, sul piano morale, con una forza corrispondente a quella che, sul piano logico, possiede il principio di non contraddizione, in virtù del fatto, che per Rosmini, al divieto logico della contraddizione pensata corrisponde il divieto morale della contraddizione vissuta.

25 A. ROSMINI, *Storia comparativa e critica de' sistemi intorno al principio della morale*, in ID., *Principi della scienza morale*, cit., p. 179.

26 A. ROSMINI, *Principi della scienza morale*, cit., p. 138.

27 *Ibidem*, p. 137.

28 A. ROSMINI, *Il sistema filosofico*, in *Introduzione alla filosofia*, cit., p. 290.



Quando l'uomo non vuole riconoscere eticamente l'essere-bene che pure la sua ragione gli presenta, quando non rispetta nel suo comportamento la verità dell'essere-bene, egli si pone in una situazione di contraddizione che, se è sostenibile sul piano fattuale, perché di fatto è sempre possibile dire il falso, non lo è sul piano etico, ove una sorta di logica morale impone il divieto della contraddizione (non devi dire il falso) e corrispondentemente l'imperativo della verità (devi fare il vero). Il che vuol dire che dal momento in cui l'obbligazione morale è la modalità con cui la verità dell'essere-bene si offre alla libera volontà umana, la legge morale è la stessa verità nel momento in cui essa incontra la nostra libertà di riconoscerla o meno.

La verità impone immediatamente all'intelletto la necessità del conoscere, come l'oggetto guardato alla luce impone all'occhio la visione. In questo modo, poiché la verità impone alla volontà il dovere del riconoscere, essa costituisce l'origine dell'obbligazione morale. Per Rosmini l'imperativo morale è la voce con cui l'essere-bene esige riconoscimento dalla libera volontà umana. Questo perché, nella prospettiva rosminiana, è lo stesso essere degli enti, nella sua struttura assiologia, a fondare l'obbligazione morale, che la ragione conosce e la volontà deve adempiere se vuole essere volontà buona. La ragione, conoscendo il bene, esprime la legge morale nella sua imperatività (devi...non devi...): la esprime appunto (la "promulga", scrive Rosmini) ma non la crea²⁹. La legge morale della libertà ha così il suo fondamento nella natura dell'essere in quanto oggettivamente conosciuto, cioè in quanto colto sul piano ideale e nel riconoscimento dell'essere, ovvero nell'adesione libera della volontà al bene conosciuto.

5. Concrezioni dell'"economia" della libertà

Alla luce di quanto esposto, le prospettive rosminiane sul tema della libertà mostrano che, non essendo una situazione accidentale in cui il soggetto può trovarsi per via di condizioni ad essa esterne, la libertà è l'essenza stessa del soggetto, che si esprime nella scelta di fronte all'essere che è verità e bene. In quanto tale, essa è il vero principio supremo dell'agire umano, ossia dell'agire conforme alla natura umana di cui la persona è consapevole che sa ed agisce come realtà fondamentalmente libera.

Libertà con la quale gli atti della persona implicano una scelta tra i beni soggettivi e oggettivi, che, eleggendo e determinando la volizione, si rivela nell'atto in cui si pone la scelta tra il bene e il male, tra la virtù e il vizio. Essa, proprio perché non è subordinata ad alcun altro principio «forma il comignolo dell'umana natura»³⁰,

29 Cf. A. ROSMINI, *Filosofia del diritto*, cit., I, pp. 126-127.

30 A. ROSMINI, *Antropologia in servizio della scienza morale*, cit., p. 463.



sebbene sia sottomessa alla “drammatica” delle scelte. “Drammatica” che Rosmini individua nella libertà “bilaterale” per intendere il suo costituirsi di fronte all’alternativa morale per eccellenza tra il bene e il male, essendo essa «potenza unica nel suo genere e diversissima da tutte le altre; ch  l’altre tendono solo al bene di se stesse ed altro non possono; per la libera volont  l’uomo pu  scegliere ugualmente il bene e il male, pu  operare cos  alla propria perfezione come al proprio deterioramento, pu  rivolgere le sue forze a conservarsi od anche... a distruggersi»³¹.

Con la sua libert  e nella sua “economia” l’essere umano si trova nella condizione di superare qualsiasi necessit  fisica e a conformarsi ad una necessit  morale che   quella di realizzare il bene per s  e per altri facendo accadere la positivit  dell’essere. Ci  porta, ovviamente, a distinguere tra libert  fisica, intesa da Rosmini come realt  spoglia da tutto lo svolgimento dell’esperienza umana, e libert  morale compresa nel suo valore pieno che   dato dall’adesione all’ordine del bene/essere. In questo senso la difesa della libert    sempre accompagnata alla difesa della persona e viceversa, sia sotto il profilo ontologico sia sotto quello sociale, politico, istituzionale ed ecclesiale³².

Questo significa che, come bene dell’umano, in quanto condizione indispensabile, affin  l’essere umano possa essere “autore del proprio bene”, la libert    relazionata all’essere e riguarda tutta la struttura umana, per come essa viene esposta nell’*Antropologia in servizio della scienza morale*. Struttura antropologica che trova nella determinazione dell’essere personale “diritto sussistente” il perno di ogni realt , giuridica, politica, economica ed ecclesiale esistente, dal momento che l’“economia” della libert  si concentra intorno al farsi persona del soggetto e al suo realizzarsi come persona il cui primo momento   dato dalla configurazione etica del bene e alla connotazione giuridica del giusto, di cui il diritto, come modalit  storico-istituzionale che regola le relazioni intersoggettive, ne   espressione e concrezione.

Da questo punto di vista, secondo Markus Krienke, riflettendo sulla struttura fondamentale della formazione dell’azione morale come realizzazione della libert  umana, mediante «la riconduzione dell’intero ambito della libert  alle esperienze fondamentali del soggetto morale – una sorta di fenomenologia dello spirito morale, Rosmini ha descritto cos  “la soggettivit  della volont ” come

³¹ A. ROSMINI, *Introduzione alla filosofia*, in ID., *Introduzione alla filosofia*, cit., p. 56.

³² «Il discorso di Rosmini sulla “libert  della persona” viene declinato secondo quattro fondamentali prospettive: c’  innanzitutto una dimensione fondativa, quindi una antropologica e una giuridico-politica e c’  infine la libert  considerata nel grande teatro della storia umana e nella vita stessa della Chiesa» (T. VALENTINI, «La persona   il diritto sussistente»: motivi personalistici nella filosofia politica di Rosmini e dei suoi interpreti, “Il Contributo. Rivista di filosofia e scienze sociali”, III (2023) 2, p. 255).



“realità della libertà” all’interno del contesto ontologico e alternativo a Kant come aveva preparato sin dal *Nuovo Saggio*: in questo modo l’azione del soggetto è descritta a partire dal concretizzarsi della libertà»³³.

Una libertà che è un fatto, per quanto problematico e drammatico, che l’uomo sperimenta in sé e nelle relazioni con gli altri, dal momento che essa «non è un’idea, ma una realtà; e le realtà non si percepiscono che coll’esperienza, non s’intuiscono semplicemente come le idee»³⁴.

Libertà alla quale, nella sua “economia”, sono connessi i diritti dell’uomo, le libertà economiche, politiche, istituzionali ed ecclesiali, che hanno il loro fondamento nella persona stessa la quale legittima i diritti di garanzia alle libertà personali e sociali che derivano oltre che dall’essere soggetti personali anche dall’appartenenza alla comunità delle persone, espressione e concrezione di quell’umano–che–è–comune e, come tale, condiviso in ogni spazio pubblico umanizzante e umanante.

33 M. KRIENKE, *La coscienza morale in Rosmini*, “Il Contributo. Rivista di filosofia e scienze sociali”, III (2023) 2, p. 140. Per le citazioni interne, cf. M. REICHLIN, *La coscienza morale*, il Mulino, Bologna 2019, p. 124.

34 A. ROSMINI, *Storia comparativa e critica de’ sistemi intorno al principio della morale*, in ID., *Principi della scienza morale*, cit., p. 253.